

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,35.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burani Procaccini, Frattini, Marzano, Palumbo, Pescante e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 novembre 2001, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Michele Ranieli, in sostituzione del deputato Silvio Liotta, dimissionario.

### **Discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio Europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001 (Doc. XVI, n. 1) (9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della relazione è pubblicata in calce al calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 6 novembre 2001*).

### **(Discussione – DOC. XVI, n. 1)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di intervenire il presidente della Commissione affari esteri, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, lasci che esprima il mio disappunto perché, nonostante la tanta retorica europeistica di cui spesso ci facciamo carico, vedo che stiamo parlando in un'aula in cui sono presenti pochissimi deputati. Non vorrei avere l'aria del censore; tuttavia, credo ci siano simboli, qualche volta, che hanno il loro valore. Se riteniamo che l'incontro di Laeken sia uno degli appuntamenti principali della nostra azione di politica europea, credo che questa relazione avrebbe meritato un ascolto un po' più numeroso.

Negli ultimi tempi, in particolare da parte dell'Italia, si è insistito in modo pressante per superare quanto accaduto a Nizza: sembrava, infatti, che non fosse

possibile dare vita ad una forma di revisione più organica dei trattati per avviarcì verso una fase costituente. Credo che il contributo dell'Italia, a cominciare da quello del Presidente della Repubblica, abbia scosso le coscienze, invitando tutti noi, che europeisti ci dichiariamo, a svolgere un ruolo di punta.

Il ministro degli esteri Ruggiero è intervenuto all'audizione che, a seguito di una felice iniziativa del Presidente del Senato e del Presidente della Camera, ha dato luogo ad una seduta comune di quattro Commissioni parlamentari: le Commissioni Affari esteri e comunitari e Politiche dell'Unione europea della Camera, la Commissione Affari esteri ed emigrazione e la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato. Nel corso dei lavori, anche questi non molto frequentati, devo dire la verità, si sono svolte audizioni per un'indagine conoscitiva che ha avuto come titolo: « Indagine conoscitiva sul futuro dell'Europa ».

Il 25 settembre abbiamo ascoltato il presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo, l'onorevole Giorgio Napolitano, i Vicepresidenti del Parlamento europeo Guido Podestà e Renzo Imbeni ed i professori ordinari Paolo Rioldola, Bruno Nascimbene e Gaetano Liccardo sul ruolo dei Parlamenti nella costruzione del futuro dell'Europa.

Il giorno 26 settembre è venuto in audizione il Presidente del Senato federale del Belgio, signor De Decker, in quanto — come sapete — al Belgio spetta la presidenza del Consiglio europeo dei ministri: devo dire che abbiamo ricevuto un incoraggiamento e non le punture di spillo provocate dal ministro degli esteri Michel, in qualità di presidente del Consiglio europeo dei ministri. Quest'ultimo è arrivato a dare il voto « 0 » in europeismo — benché poi l'abbia smentito — al Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Silvio Berlusconi: mi pare che si tratti di una prova non dico di mancanza garbo diplomatico, ma neanche di una valutazione serena.

Il 18 ottobre è venuto in audizione il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, il 26 ottobre ci sono

state le audizioni del professor Stefano Silvestri, presidente, e del dottor Gianni Bonvicini, direttore dell'Istituto affari internazionali; del professor Franco Passarelli ed del dottor Antonio Villafranca, in rappresentanza dell'Istituto per gli studi di politica internazionale; del professor Gian Piero Orsello, vicepresidente, e dell'onorevole Aldo De Matteo, segretario generale, del Consiglio italiano del movimento europeo; del professor Giuseppe Porro, in rappresentanza dell'Istituto universitario di studi europei; dell'ambasciatore Giuseppe La Rocca, presidente, dell'ambasciatore Mario Alessi, segretario generale, e del professor Guido Napoletano, della Società italiana per l'organizzazione internazionale; della dottoressa Rosa Balfour, del dottor Marco Zupi e del dottor Roberto Menotti, in rappresentanza del Centro studi di politica internazionale. Infine, il 31 ottobre le Commissioni hanno ascoltato in audizione il ministro degli affari esteri, Renato Ruggiero.

Devo ringraziare, in particolare, questi esperti che hanno fornito alle Commissioni quanto di più acuto ed interessante in materia di storia e di indicazioni politiche.

Mi sembra che l'incoraggiamento maggiore a questo nostro lavoro sia venuto dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il quale, parlando a Berlino al VII forum europeo della fondazione Quandt ha detto che: « Questo difficile momento storico impone ai sostenitori dell'unità europea di fare sentire la propria voce, contro ogni interpretazione riduttiva del progetto europeo, per affermare il ruolo dell'Europa nel mondo.

Altrimenti volteremo le spalle ai doveri che abbiamo verso i nostri popoli e le generazioni future.

Un progetto europeo, arricchito dagli apporti dai Trattati che si sono succeduti da Roma a Nizza, esiste.

Va però approfondito, attraverso il rafforzamento delle istituzioni; rimesso a fuoco nell'identificazione degli obiettivi e delle responsabilità; va fatto proprio dalle opinioni pubbliche.

Va soprattutto difeso dalle angolazioni e dagli interessi settoriali.

Ho vissuto » — aggiungeva il Presidente della Repubblica — « il secondo conflitto mondiale e tutte le tappe della costruzione europea.

Senza l'Unione europea, la vita degli europei sarebbe oggi insidiata dalla insicurezza, dalla diffidenza, dal rischio dell'irrilevanza, da possibili conflitti.

L'ideale europeo ha accompagnato la crescita civile ed economica dell'Italia. Ancor più oggi, nel mio paese prevale nettamente la convinzione che soltanto l'Europa — beninteso come Unione, non come organizzazione multilaterale o concerto di Stati — genererà una comunità di destino capace di eliminare contrapposizioni ed egoismi e di assicurare che la democrazia non degeneri mai, anzi si tempri e si diffonda.

È la sola strada percorribile » — concludeva allora il Presidente della Repubblica — « del resto, il traguardo ormai raggiunto dall'euro supera ogni pur illuminata aspettativa: è il segno più visibile che dopo secoli di conflitti, in Europa domina la pace. È impensabile che la realtà della moneta comune — gestita da una nuova istituzione europea federale ed unitaria — rimanga isolata ».

Non ho ancora l'età del Presidente della Repubblica, ma lasciate che esprima anche il mio personale convincimento di europeista *ante litteram* essendomi trovato, nella funzione di giornalista che svolgevo allora, nella fortunata occasione di assistere, il 27 marzo 1957 — dopo essermi introdotto nella Sala degli Oriazi e dei Curiazi, all'ombra del cancelliere Adenauer, che era ben più alto di me, e dallo stesso tavolo dei delegati, perché allora i giornalisti avevano agibilità maggiore —, all'apposizione della firma al Trattato. L'Italia era rappresentata dall'allora Presidente del Consiglio, Antonio Segni, e dal ministro degli esteri Martino, il padre dell'attuale ministro della difesa.

Ma non è di questo, non è della storia che dobbiamo parlare, bensì di ciò che abbiamo fatto nella sede di cui ho parlato. La relazione non sarà brevissima e quindi

mi scuso con gli ascoltatori, ma ritengo che valga la pena leggerla integralmente e fare alla fine una brevissima notazione.

Per definire la relazione con cui le Commissioni riunite III e XIV della Camera introdurranno il dibattito all'Assemblea in vista delle decisioni del consiglio di Laeken, è utile richiamare, in primo luogo, i contenuti della dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, che ha aperto un nuovo processo di riforma; individuare con precisione le questioni relative a tale processo che saranno oggetto di decisione a Laeken (questioni che attengono all'agenda e al metodo delle riforme, non alle scelte di merito sui temi da affrontare); riassumere gli elementi emersi a proposito di tali questioni dall'indagine conoscitiva in corso.

Il Consiglio europeo di Laeken dovrà, inoltre, fare il punto su numerose altre questioni, su cui questa relazione non è chiamata ad entrare. In particolare, esso dovrà valutare: lo stato del processo di allargamento dell'Unione europea, con riferimento allo stato dei negoziati con i paesi candidati all'adesione. Avendo partecipato a riunioni delle Commissioni Esteri dei quindici paesi dell'Unione europea — che hanno invitato nella seconda giornata dei loro lavori anche i paesi candidati — ho trovato in questi ultimi (forse per la novità) un maggiore entusiasmo, una maggiore preparazione e determinazione nel realizzare quella che chiamo riunificazione dell'Europa, anche attorno ai suoi valori fondanti, e non invece allargamento.

Per quanto concerne il processo di riforma aperto dalla Dichiarazione sul futuro dell'Unione europea, allegata al Trattato di Nizza, il Consiglio europeo ha voluto aprire una riflessione ampia e approfondita sul progetto di Europa che si vuole costruire, cui sono invitati a partecipare tutti i cittadini, in vista di un ulteriore processo di riforma da realizzare con un metodo nuovo e da concludere nel 2004; in seguito vedremo che su questa data vi sarà una diversa richiesta.

L'esigenza forte da cui è nata questa Dichiarazione è quella di accrescere anzi-

tutto la legittimità democratica delle decisioni dell'Unione e far partecipare i cittadini e le assemblee rappresentative alle grandi scelte che caratterizzano questa fase della costruzione europea, ciò che in termine simbolico viene definito il deficit democratico di cui ancora soffre la costruzione europea, spesso troppo incentrata su centralismi burocratici o sul raggiungimento di interessi particolari.

Il superamento del deficit democratico è un'esigenza rafforzata dalle difficoltà incontrate nella definizione del Trattato di Nizza, dal rischio che, a seguito degli stessi sviluppi del processo di integrazione europea, l'Europa sia percepita, paradossalmente, insieme come troppo lontana e troppo intrusiva; troppo lontana per gli aspetti democratici ed il controllo dei popoli, troppo intrusiva, anche in cose che, specificatamente, dovrebbero essere lasciate ai singoli Stati o addirittura alle regioni ed ai comuni.

Al fine di promuovere il dibattito in Italia, il Parlamento italiano ha avviato l'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, deliberata congiuntamente dalle Commissioni della Camera e del Senato competenti in materia di affari esteri ed europei.

L'importanza della Dichiarazione sul futuro dell'Unione non va, dunque, sottovalutata non solo per l'esito a cui condurrà il processo da essa aperto, ma anche perché ha posto, per la prima volta, in termini del tutto nuovi, la questione, che ci deve interessare in modo particolare, della partecipazione dei Parlamenti e, per loro tramite, dei cittadini alla formazione delle norme fondamentali dell'Unione. Non ci è piaciuto, per esempio — lo dissi, allora, nella veste di presidente del gruppo di Alleanza nazionale — il metodo con cui si è giunti al passo che è stato compiuto dalla precedente Convenzione; fu escluso il circuito positivo, nel senso che secondo me è necessario, che implica che i Parlamenti nazionali diano ai loro rappresentanti gli *input*, controllando poi ciò che, in sede di Convenzione, gli esperti o i rappresentanti dei parlamenti hanno svolto.

In ogni modo, la Dichiarazione sul futuro dell'Unione definisce un calendario ed indica i temi principali del nuovo processo di riforma.

In particolare, per quanto riguarda il calendario, il Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001, al termine della presidenza belga, concorderà una dichiarazione contenente « iniziative adeguate per il proseguimento e il metodo di questo processo ».

A conclusione di queste tappe preparatorie, una nuova conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri (la cosiddetta CIG) sarà convocata nel 2004 (la data del 2004, per il ragionamento che svolgerò in seguito sarà spostata al 2003), al fine di trattare specifici temi, in vista delle connesse modifiche dei trattati.

La Dichiarazione sul futuro dell'Europa ha previsto che il dibattito, pur prevenendo che possa essere ampliato a questioni ulteriori (sarà una nostra richiesta esplicitata nella risoluzione che presenteremo), affronti in via prioritaria i seguenti temi: le modalità per stabilire e mantenere una più precisa delimitazione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri che rispetti il principio di sussidiarietà; lo *status* della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza; una semplificazione dei trattati, al fine di renderli più chiari senza modificarne la sostanza (non vorrei che nella sua azione normativa l'Europa desse luogo a quel coacervo di norme che contraddistinguono spesso la legislazione italiana, quindi la semplificazione mi sembra un dato di fatto che deve essere tenuto presente fin dall'inizio); infine il ruolo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

Come stabilito a Nizza, il Consiglio europeo, che si svolgerà a Laeken il prossimo 14 e 15 dicembre del 2001, concorderà una dichiarazione sull'agenda e sul metodo del processo di riforma.

La questione di un diverso metodo di elaborazione delle riforme dell'Unione che assicuri un maggiore ruolo dei Parlamenti è stata posta con forza dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali. In particolare, si è fatto riferimento, anche

da parte della COSAC, compresa la delegazione italiana, e del Parlamento europeo, alla proposta di affidare tale compito ad una Convenzione ispirata a quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Convenzione opererebbe naturalmente nell'ambito dei trattati vigenti.

Resterebbe, quindi, fermo il ruolo della Conferenza intergovernativa, cui l'articolo 48 del Trattato dell'Unione europea affida le modifiche dei trattati da sottoporre poi a ratifica degli Stati membri. La Convenzione dovrebbe pertanto, allo stato delle norme, elaborare il progetto o le proposte di riforma che dovrebbero essere poi approvate dalla Conferenza intergovernativa. Come vedete, vi è un doppio binario, quello che definirei federale e quello che definirei ancora intergovernativo o statale.

L'ipotesi di istituire una Convenzione ha ricevuto finora ampi consensi al punto da potersi considerare — credo — quasi acquisita. Restano da definire diversi aspetti.

La prima questione, infatti, riguarda i temi da affrontare, ovvero se limitare l'agenda delle riforme che saranno oggetto del mandato da affidare alla Convenzione, a quattro temi indicati dalla Dichiarazione sul futuro dell'Europa, o se estenderla ad altre questioni, possibilità peraltro prevista dalla stessa Dichiarazione.

In entrambi i casi sarà anche stabilito se lasciare comunque l'agenda aperta a integrazioni che dovessero essere ritenute necessarie nel corso dei lavori della Convenzione.

A tale proposito, da più parti — in particolare dal Presidente della Repubblica Ciampi e da numerose personalità europee di rilievo (vorrei, in modo particolare, ricordare il ministro degli esteri tedesco Fischer, molto attivo in questa fase propositiva), nonché dal Parlamento europeo — è stata sottolineata l'esigenza di porre come principale obiettivo del processo di riforma quello di elaborare una costituzione dell'Unione europea.

Per questa ragione, nel lamentarmi stamani della scarsità dei presenti...

MARCO BOATO. Scarsità di numero, non di qualità!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Non di qualità, sicuramente: i presenti sono sempre i migliori.

Apriamo dunque stamani, in questo Parlamento, la fase per la formazione e l'elaborazione di una costituzione europea.

La discussione su un progetto globale per l'Europa deve contemplare: una nuova organizzazione per la ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri; le modalità di finanziamento dell'Unione europea (sono noti i dibattiti che, a questo riguardo, si sono svolti con particolare riferimento alla politica agricola comune); le procedure decisionali; l'architettura istituzionale dell'Unione europea e l'equilibrio interistituzionale; il ruolo delle regioni; la struttura dei trattati (si è discusso dell'opportunità di inserire quale « cappello » dei trattati la nuova costituzione o la Dichiarazione di Nizza. Si tratta di temi aperti sui quali il dibattito è in corso); la modernizzazione del metodo comunitario e il dialogo con le parti sociali.

Il Governo italiano ritiene che l'elenco dei temi indicati dalla dichiarazione sul futuro dell'Unione europea non sia esaustivo e si è dichiarato favorevole ad una sua interpretazione dinamica ed evolutiva che, in particolare, prenda in considerazione anche i seguenti temi: la riorganizzazione e la costituzionalizzazione dei trattati, accompagnati dall'inserimento della Carta dei diritti al loro interno; la previsione di una partecipazione attiva del Parlamento europeo alle cooperazioni rafforzate; l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo.

La composizione della Convenzione, secondo quanto stabilito dal Consiglio Affari generali dell'8 e 9 ottobre e sul modello della Convenzione che ha elaborato la Carta dei diritti, dovrebbe essere la seguente: sedici rappresentanti del Parlamento europeo; trenta rappresentanti dei Parlamenti nazionali; quindici rappresen-

tanti dei Governi degli Stati membri; un rappresentante della Commissione europea.

In qualità di osservatori vi dovrebbero essere anche rappresentanti del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni. Analoga posizione ha espresso la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo — lo ha ribadito anche nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione esteri l'onorevole Napolitano — nel progetto di risoluzione sul Consiglio europeo di Laeken per l'avvenire dell'Unione approvato il 22 ottobre.

Il Consiglio affari generali dell'8 e 9 ottobre ha indicato che il Consiglio europeo di Laeken potrebbe designare il Presidente della Convenzione, che dovrebbe essere coadiuvato da un Ufficio di Presidenza composto da almeno un membro per ciascuna delle componenti della Convenzione (Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, governi e Commissione europea). L'Ufficio di Presidenza dovrebbe essere assistito da un segretariato che sarà fornito dal Segretariato generale del Consiglio.

La Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo — come ricordato nel corso dell'audizione dall'onorevole Napolitano — ha chiesto, invece, che, analogamente a quanto avvenuto, per la Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali, il presidente sia eletto all'interno della Convenzione stessa e che debba essere una personalità politica di prestigio europeo, dotata di una esperienza parlamentare.

Si chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza della Convenzione sia composto di sette membri: il Presidente della Convenzione, due parlamentari europei, due parlamentari nazionali, un rappresentante della Presidenza del Consiglio in esercizio ed un rappresentante della Presidenza successiva. La Commissione Affari costituzionali chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza sia incaricato di intrattenere rapporti regolari con il Consiglio europeo e che, terminati i suoi lavori, resti in funzione per partecipare alla Conferenza intergovernativa.

Il Governo italiano ha avanzato per la presidenza della Convenzione la candidatura del senatore Giuliano Amato. Sono state, inoltre, avanzate le candidature di Wim Kok, Primo ministro dei Paesi Bassi, che però ha ritirato la propria disponibilità, dell'ex Presidente della Finlandia Athisari, del Primo ministro finlandese Lipponen, dell'ex Primo ministro del Belgio Dehaene, del Primo ministro portoghese Guterres e del Primo ministro lussemburghese Junker. Tra le candidature non ancora confermate — ma pare che negli ultimi tempi siano state invece confermate in un incontro franco-tedesco — vi sono quella di Valéry Giscard d'Estaing, ex Presidente della Repubblica francese, e del tedesco Herzog, già Presidente della Convenzione che ha elaborato la Carta di diritti fondamentali dell'Unione europea. Ho l'impressione, però, che questa seconda candidatura fosse stata fissata al tempo in cui ha avuto luogo l'audizione, ma oggi, se è vero che vi è stato questo accordo tra il Presidente Chirac ed il Cancelliere Schroeder, credo che la candidatura di Herzog sia stata o stia per essere ritirata. Il Presidente del Consiglio Berlusconi ieri, nell'incontro con il Presidente della Repubblica Chirac, ha ribadito la presentazione della candidatura di Giuliano Amato a presiedere la Convenzione.

Si pone ora la questione del metodo di lavoro e del rapporto con la Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali dell'8 e 9 ottobre ha indicato che il compito della Convenzione sarà quello di elaborare opzioni per la prossima Conferenza intergovernativa. In occasione del Consiglio europeo informale, che si è svolto il 19 ottobre a Gand, è emerso che la Convenzione dovrebbe lavorare ricercando il consenso o orientamenti di maggioranza e che, qualora non vi riuscisse, dovrà indicare opzioni maggioritarie e minoritarie. La Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, nel progetto di risoluzione sul Consiglio europeo di Laeken e l'avvenire dell'Unione, approvato il 22 ottobre, ha chiesto che la Convenzione sia incaricata di elaborare una proposta unica e coerente, che do-

vrebbe essere sottoposta alla Conferenza intergovernativa come sola base di negoziazione e di decisione.

Come vedete, dunque, si tratta di posizioni alquanto differenti. Si chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza della Convenzione, terminati i suoi lavori, resti in funzione per partecipare alla Conferenza intergovernativa.

La COSAC ha chiesto che il compito dell'organo non dovrà essere limitato a quello di un forum di discussione, ma dovrà comprendere la presentazione alla Conferenza intergovernativa di un progetto coerente, che individui soluzioni rispetto alle questioni che la Conferenza intergovernativa stessa affronterà.

Il Governo italiano ha dichiarato il suo impegno a far sì che le opzioni che emergeranno dai lavori della Convenzione siano la base dei lavori della Conferenza e siano trattate in considerazione del grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione.

Credo sia doveroso fare un elogio sia al ministro degli esteri Ruggiero che, in queste fasi, con assoluta coerenza con il suo spirito europeistico e con la volontà di dare nuovo impulso all'Unione europea, ha presentato la posizione dell'Italia con forza e determinazione al Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, che, negli incontri bilaterali ed anche nel corso delle Conferenze al vertice dell'Unione europea, ha sostenuto tale posizione con grande forza, decisione, determinazione e convinzione, fugando in tal modo — lo spero — (naturalmente ciò che dichiaro non fa parte della relazione) le preoccupazioni che, in ordine alla nuova maggioranza, erano state espresse, e che non so se create ad arte oppure sinceramente fondate per me non fondate circa un cambiamento della linea politica europeistica del Governo scaturito dal mandato degli elettori il 13 maggio scorso.

La Dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che i paesi candidati che avranno

concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima Conferenza intergovernativa.

In queste settimane, subito dopo l'assunzione della presidenza della Commissione esteri, ho ricevuto tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione europea e molti dei paesi candidati. Devo dire — confermando l'impressione ricevuta — che, dal tenore delle conversazioni molto precise svolte in tale occasione, da parte dei paesi candidati c'è già una corsa a collocarsi tra il gruppo di testa di coloro che aspirano ad entrare nell'Unione europea. Credo di poter dire — è un'altra personale impressione — che, alla testa del gruppo di testa, si trova la Repubblica ceca che, credo, rispetto ai 27 capitoli (se non ricordo male) da affrontare e risolvere, abbia già dato l'adesione a 25 di essi. Siamo quindi nel pieno delle indicazioni e dei compiti che gli erano stati dati dalla Conferenza intergovernativa.

Il Governo italiano — lo voglio ribadire — ha dichiarato il suo impegno a far sì che le opzioni che emergeranno siano la base dei lavori della Conferenza e siano trattate in considerazione del grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione.

Vorrei ora parlare del ruolo dei paesi candidati. La dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che i paesi candidati che avranno concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha concordato sul fatto che i paesi candidati siano associati ai lavori della Convenzione con una rappresentanza analoga a quella degli Stati membri dell'Unione europea (un rappresentante di ciascun Governo e due di ciascun Parlamento nazionale). A questo proposito, riferendomi ancora alla mia osservazione sugli incontri che le Commissioni Affari esteri e dell'Unione europea hanno avuto con le analoghe Commissioni dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi candidati, devo aggiungere che il contributo fornito da questi ultimi, in materia di sottolinea-

tura dei problemi da affrontare e di soluzioni da proporre, è stato quanto mai alto e, molto spesso, ho ritrovato l'entusiasmo, il ruolo che le associazioni euro-peistiche hanno svolto negli anni successivi alla firma dei trattati di Roma.

La dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati — ripeto — siano associati al processo di riforma. Il Consiglio affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha concordato sul fatto che i paesi candidati siano associati ai lavori della Convenzione — ripeto — con rappresentanza analoga a quella degli Stati membri.

In occasione del Consiglio europeo informale che si è svolto il 19 ottobre a Gand — i giornali hanno parlato molto di più dell'incontro a tre, a cui non è stato invitato il Presidente del Consiglio italiano, che non del lavoro svolto dalla Conferenza, in analogia (e questo lasciatemelo dire, fuori dalla relazione, come deputato) a quanto accaduto in occasione del G8 di Genova, quando si è parlato più dei dolorosi fatti avvenuti in città che dei risultati del vertice stesso, mentre una parità di attenzione sarebbe stata, secondo me, più giusta — è emersa l'opzione che i rappresentanti dei paesi candidati abbiano un ruolo « consultivo » e non « deliberativo » (rimane da risolvere la questione della partecipazione della Turchia). Anche la COSAC si è espressa affinché i Parlamenti dei paesi candidati siano rappresentati in maniera adeguata accanto alle altre componenti della Convenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la stavo invitando ad avviarsi alla conclusione in maniera più veloce.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, le posso assicurare che sto andando...

MARCO BOATO. Come un treno!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. ...verso la conclusione da lei desiderata.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, credo sia un auspicio di tutti, non soltanto mio.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Mi lasci dire una cosa, signor Presidente. Credo che nessuno abbia letto la relazione, o almeno che lo abbiano fatto pochissimi colleghi, forse i presenti, i quali, non avendo bisogno di ascoltarmi, è giusto che siano un po' affaticati; ma, per quanto riguarda gli altri colleghi che domani vorranno sapere, che almeno possano avere consapevolezza degli argomenti di cui stiamo discutendo, attribuendoci, forse con troppa esaltazione personalistica, il ruolo — storico — di dare vita alla fase costituente dell'Unione europea.

La Dichiarazione sul futuro dell'Unione ha invitato tutte le parti interessate, vale a dire la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, la Commissione, il Parlamento europeo, i Governi e i Parlamenti nazionali, a farsi promotrici di ampie discussioni che coinvolgano la società civile nel suo complesso. A questo proposito, come sapete — non lo metto in risalto per fare i primi della classe — proprio questo Parlamento ed i suoi Presidenti hanno dato vita ad un forum che si svolgerà questa settimana; quindi, da questo punto di vista, mi sembra che stiamo lavorando in maniera conseguente con l'idea, che abbiamo e che l'Italia ha sempre manifestato, di voler essere — lo ha ribadito il ministro Ruggiero — e di volere restare nel gruppo di testa dell'Unione europea.

Il Consiglio Affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha indicato che la società civile sarà coinvolta attraverso un programma di audizioni da parte della Convenzione, da svolgere nell'ambito di una rete di organismi non governativi. L'altra opzione sostenuta dalla COSAC e dal Parlamento europeo, che il Consiglio non ha però preso in considerazione, è quella della creazione di un forum europeo o di forum nazionali (noi lo abbiamo creato) che consentano ai cittadini ed alla società

civile di contribuire ai lavori della Convenzione. È importante, in ogni caso, che i dibattiti nazionali siano i più ampi possibile e coinvolgano anche le scuole e i giovani, nei confronti dei quali appare particolarmente auspicabile un'opera di sensibilizzazione.

Non consideratemi un nostalgico dei tempi antichi, ma ricordo come una porzione essenziale della mia vita culturale e politica l'aver partecipato, alla fine degli anni cinquanta, anzi immediatamente dopo la guerra, al grande movimento federalista europeo e l'aver contribuito a determinare, in tal modo, un'opinione nei confronti dell'unità dell'Europa, che oggi si ricostruisce o tende a ricostituirsi in tutta la sua interezza geografica, culturale, politica, sociale e religiosa. Mi sembra importante dire queste cose ai giovani se vogliamo offrire loro una speranza, se vogliamo dare loro una formazione che attenga a quel deposito di cultura, di filosofia, di arte, di tradizioni e di sana economia che ci è stato tramandato dai grandi costruttori dell'Europa, tra i quali voglio ricordare, in Italia, oltre ai firmatari del Trattato di Roma, anche Altiero Spinelli, il quale svolse una funzione essenziale nella vita politica e culturale...

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. ...anche come commissario, ma prima come pensatore.

Pensando e dando questa informazione e questa formazione io credo che davvero contribuiamo anche a stabilire i più grandi valori democratici, come la pace e la libertà. Credo che tutto questo sia essenziale se vogliamo che i giovani si riconoscano in una società migliore.

In tale ottica di promozione di una vasta partecipazione pubblica al dibattito italiano sul futuro dell'Unione europea, emerge l'esigenza che il Governo si faccia parte attiva individuando le risorse necessarie per la creazione di una rete strutturata di ascolto rivolta all'intero paese, nelle sue diverse articolazioni sociali ed istituzionali, che sia in grado di fornire un

utile apporto agli stessi lavori della Convenzione.

Per quanto riguarda i tempi del processo di riforma e della conferenza inter-governativa...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, ha superato il tempo a sua disposizione di ben dieci minuti. Vorrei che si desse anche la possibilità di leggere il resoconto stenografico di domani. Più le considerazioni sono sintetiche, più la gente le legge.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Non sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Però io sono d'accordo con il regolamento. Onorevole, la invito a concludere.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Sono rimasti cinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a ridurre un po' i tempi.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Va bene, salterò i tempi del processo e parlerò delle indicazioni emerse dall'indagine conoscitiva.

Le audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione Europea hanno fornito alcune riflessioni molto rilevanti ai fini delle decisioni della Camera, in quanto hanno consentito di approfondire i diversi aspetti delle tematiche in oggetto. Sono stati, infatti, toccati con estrema competenza diversi aspetti, alcuni dei quali hanno una prospettiva più ampia (come, ad esempio, quelli dei contenuti della futura Unione europea) ed altri sono più legati alle decisioni che dovranno essere assunte dal prossimo Consiglio europeo di Laeken.

Tralasciando questa parte, concluderei, utilizzando i tre minuti che le ho chiesto, parlando, del fatto che c'è, a mio giudizio, una domanda di Europa ancora largamente inesa sia sotto il profilo politico sia sotto quello economico. I fatti evidenziano in misura crescente come la globalizzazione, fatto in sé positivo, non debba

essere abbandonata ad uno stadio semi-selvaggio ma debba essere governata da istituzioni e da regole. Altrimenti, invece di coglierne — sto parlando del rapporto tra Unione europea e globalizzazione, naturalmente, come avrete capito — le opportunità, si determinano rischi ed anche fatti negativi: speculazioni finanziarie di piccole minoranze a danno degli interessi generali, accentuazioni del divario tra il nord e il sud del mondo, tensioni e conflitti a carattere regionale, giustificazioni del terrorismo a carattere globale, violazione dei diritti fondamentali. Inoltre, come sembrerebbe risultare da recenti sondaggi, c'è il rischio che una notevole parte dell'opinione pubblica identifichi la globalizzazione con tali aspetti negativi, se manca la politica, se manca un governo della medesima.

Per contribuire ad ovviare ad una tale situazione da più parti è stato sottolineato come il ruolo dell'Europa unita avrebbe l'effetto di un moltiplicatore, rispetto a quello svolto dai singoli Stati europei in ordine sparso. L'Europa dovrebbe quindi parlare con una voce sola ed agire di conseguenza, sia in relazione alle situazioni di crisi regionali, sia a quelle determinate dal terrorismo, non solo per quanto riguarda l'ambito umanitario, le ricostruzioni, i piani Marshall a conclusione dei conflitti medesimi, ma anche in termini politici e diplomatici per la prevenzione e la composizione dei conflitti medesimi, per un nuovo ordine internazionale più giusto e quindi più sicuro.

Coerentemente, l'Europa deve attivarsi per accrescere decisamente il ruolo ed insieme la democratizzazione degli organismi internazionali. Tanto più ora si rende necessario un impegno unitario dell'Europa in tale direzione. Non c'è dubbio che con scelte di questo tipo si accrescerebbe non solo il ruolo federale dell'Unione europea nel suo complesso, ma anche quello dei singoli Stati componenti, naturalmente nella logica di un nuovo pacifico ordine mondiale.

Per quanto riguarda le tematiche economiche, l'Europa non può passare dalle affermazioni trionfistiche di qualche

mese fa, e cioè che sarebbe diventata la locomotiva del mondo per quanto concerne la crescita, in sostituzione degli Stati Uniti, alla pressoché attuale rassegnazione rispetto al rallentamento della crescita medesima: ogni poche settimane vengono rivedute verso il basso le stime relative alla crescita del PIL per quanto concerne questo scorcio del 2001 e per quanto concerne il 2002. Il Governo farà in modo che questo non avvenga ed io credo che questo sia anche il compito di quella Conferenza e, soprattutto, di quella Convenzione che ci apprestiamo ad approvare per aprire un nuovo capitolo, il capitolo del futuro, alla nostra Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, è stato il più lungo dei suoi editoriali!

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,25*)

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare il presidente Casini e voi tutti per questo dibattito in occasione della presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva sul futuro della costruzione europea condotta, in questi mesi, dalle Commissioni parlamentari competenti.

Come voi certamente sapete, questo dibattito si inquadra nella preparazione delle decisioni che dovranno essere prese dai Capi di Stato e di Governo al prossimo Consiglio europeo che avrà luogo a Laeken il 14 e il 15 dicembre prossimi.

Il tema principale all'ordine del giorno è la convocazione di una Convenzione composta da membri dei parlamenti nazionali, membri del Parlamento europeo, rappresentanti dei Governi e della Commissione. Vi parteciperanno, come osservatori, tutti i paesi candidati nonché rappresentanti sia del Comitato delle regioni, sia del Comitato economico e sociale. La

Convenzione manterrà uno stretto collegamento con la società civile che si organizzerà in un *forum*.

Un primo aspetto molto importante del dibattito a Laeken è il calendario della Convenzione e della Conferenza intergovernativa. Si tratta di un aspetto di sostanza e non di procedura perché le decisioni sui tempi del passaggio dalla Convenzione alla Conferenza intergovernativa avranno effetti politici importantissimi: se prevarrà la tendenza ad avere un ampio periodo di riflessione tra le due fasi, che impedirà di terminare i lavori della Conferenza intergovernativa per la fine del 2003 o, al massimo, all'inizio del 2004, l'ingorgo istituzionale che si verificherà a partire dalla prima parte del 2004, con l'elezione del Parlamento europeo, il rinnovo della Commissione, il dibattito sulle risorse e le prime adesioni, finirà, inevitabilmente, per far slittare la fine della Conferenza intergovernativa di un anno o più rispetto ai tempi previsti. Ci stiamo dunque adoperando affinché i lavori della Conferenza intergovernativa possano terminare entro il 2003.

Sul mandato della Convenzione esistono, com'è noto, due posizioni: quella che lo vorrebbe confinato ai quattro aspetti individuati a Nizza e quella che, invece, lo vorrebbe esteso anche ad altri aspetti, come il governo dell'economia, la rappresentanza esterna dell'Unione e la struttura istituzionale. Credo che questa differenza di posizioni non sia dogmatica e che, nei fatti, si muova ormai verso la soluzione più aperta. Lo stesso approccio pragmatico ci sembrerebbe utile per affrontare la questione del risultato della Convenzione. Ci sembra che l'ipotesi che essa definisca più proposte piuttosto che una sola assicuri all'esercizio una maggiore elasticità e, quindi, anche la possibilità di avanzare idee e proposte ambiziose. È dunque evidente che non può essere esclusa la possibilità di un consenso su una sola proposta avanzata ed ambiziosa che diventerebbe, quindi, la base per i lavori della Conferenza intergovernativa. A Laeken i Capi di Stato e di Governo dovranno formulare le domande sulle

quali auspicano di ottenere le proposte della Convenzione. Si dovrà inoltre decidere la nomina del presidente della Convenzione e, come voi sapete, il Presidente Berlusconi ha indicato il nome dell'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgiamo il più cordiale augurio di successo. Oggi siamo nella fase dedicata, secondo il Consiglio europeo di Nizza, a raccogliere le valutazioni e le reazioni delle opinioni pubbliche nazionali sulle problematiche relative all'avvio di questo nuovo capitolo della costruzione europea. Con questo stesso obiettivo il Parlamento lancerà, dopodomani, con un dibattito presso la Camera dei deputati, l'iniziativa sull'avvenire dell'Europa.

Pochi giorni fa, inoltre, vi è stato un convegno organizzato dal CNEL con analoghe motivazioni; altre iniziative sono in corso o in preparazione, non solo per questo scorcio di anno, ma anche per il 2002, proprio nello spirito di mantenere vivo, presso l'opinione pubblica, l'interesse per il dibattito sul futuro dell'Europa.

Al di là delle specifiche questioni, che abbiamo indicato e che sono nell'agenda di Laeken, sembra opportuno soffermarsi sui temi di fondo del dibattito sul futuro dell'Europa, anche se essi non verranno discussi dal prossimo Consiglio europeo. Crediamo sia impossibile negare che la costruzione europea abbia rappresentato, già nelle sue attuali dimensioni, una vera e propria rivoluzione nella storia del nostro continente. Quando un problema si presenta come irrisolvibile, diceva Monnet, bisogna cambiare i termini del problema. È ciò che hanno fatto i padri fondatori nel momento in cui hanno assunto un solenne impegno all'indomani della fine della seconda guerra mondiale: mai più una guerra fratricida tra i nostri popoli europei.

Oggi la pace, la libertà, il progresso civile ed economico regnano entro i confini dell'Unione europea. Abbiamo un Parlamento europeo eletto a suffragio universale dai nostri cittadini; abbiamo delle politiche comuni volte a realizzare obiettivi ed interessi comuni; abbiamo un equilibrio istituzionale che, anche nella sua

attuale incompiutezza, è stato all'origine dell'enorme sviluppo dell'Unione europea; avremo tra poche settimane una moneta unica per 300 milioni di europei, un successo che supera di molto il quadro meramente monetario per acquistare una fortissima valenza politica. Stiamo procedendo verso la creazione di uno spazio giudiziario europeo; abbiamo già adottato le decisioni necessarie per istituire un primo nucleo di polizia europea, composta da 5 mila unità; nel 2003 dovremmo poter disporre di una forza di intervento rapido per partecipare alle missioni di pace. Procediamo verso una politica estera dell'Unione europea, che già oggi si presenta con un volto nuovo, con il suo contributo positivo alla soluzione delle maggiori crisi internazionali. Siamo considerati del mondo intero come un modello di cooperazione, di sviluppo democratico e di pace.

Se guardiamo al nostro passato, al secolo appena terminato, ed in particolare alle tragedie che lo hanno caratterizzato, non possiamo ignorare l'immenso cammino che è stato compiuto. Questo, però, non basta. Dobbiamo anche constatare che oggi questa realtà non sembra più appassionare le nuove generazioni, così come è stato nel passato. Abbiamo bisogno di nuove motivazioni, capaci di fornire risposte ai nuovi problemi del nostro mondo, sempre più interdipendente e globalizzato. Ecco perché, prima ancora di lanciarci nel necessario dibattito sul come far progredire, anche istituzionalmente, l'Unione europea, dobbiamo soffermarci un istante sulle ragioni che motivano, oggi, questa nuova esigenza di crescita della costruzione europea.

Vi sono almeno tre elementi fondanti che ci impongono di guardare con ambizione e coraggio al futuro dell'Europa.

Innanzitutto l'euro: la moneta unica non costituisce un fatto tecnico, ma una realtà con effetti e conseguenze altamente politiche. L'euro avrà, da un lato, un enorme effetto psicologico sui cittadini in termini di maggiore identificazione con l'Europa e consapevolezza di appartenenza e, dall'altro, comporterà una maggiore domanda di Governo dell'economia.

Non pensiamo alla creazione di nuove istituzioni, ma al fatto che sarà necessario un processo di reale coordinamento e di valutazione politica molto più serrato e vincolante per assicurare stabilità e sviluppo in tutta l'Europa, evitando quella solitudine del banchiere centrale che è cosa ben diversa dalla sua indipendenza.

In secondo luogo, vi sarà l'allargamento: si tratta di un processo irreversibile con un contenuto ed una valenza politica e morale altissimi. La caduta del muro di Berlino non avrebbe senso compiuto se non pensassimo di riunire in una grande Europa tutti i paesi del continente. L'allargamento è un imperativo categorico, una necessità politica, una grande opportunità sociale ed economica, una necessità per superare i residui nazionalismi (guardiamo cosa succede ai confini della nostra Unione europea) ed aprire, come già realizzato dagli attuali membri dell'Unione europea, un nuovo capitolo nella storia dell'Europa. A questo processo dobbiamo associare, nei tempi e nei modi opportuni, anche la Russia, che giustamente chiede di essere un partner naturale dell'Unione europea. La realizzazione di uno spazio economico europeo unificato comprendente la Russia è la via maestra per questa nuova dimensione della costruzione europea, così come la sua associazione alla cooperazione politica europea.

Pensiamo, infine, alla governabilità della globalizzazione, cioè alla gestione efficace dei grandi problemi che l'attuale fenomeno dell'interdipendenza internazionale ci ha posto di fronte. L'interdipendenza e la conseguente globalizzazione sono fenomeni non arrestabili. La vera sfida non è se accettarli o rifiutarli, ma come governarli. Questa è una sfida in cui la dimensione europea può giocare un ruolo determinante sia all'interno dell'Unione europea sia verso l'esterno.

Sul fronte interno, l'interdipendenza ha provocato rivolgimenti e adattamenti che sono fonte di insicurezza per i nostri cittadini. Pensiamo, ad esempio, agli aspetti occupazionali, culturali, sociali ed economici e alla protezione della salute e dell'ambiente.

Ebbene, l'Europa, la nuova Europa deve dare risposte a questo senso di insicurezza, perché la risposta non può essere più fornita soltanto sul piano nazionale. In altri termini, le istituzioni europee dovranno svolgere un ruolo essenziale di dibattito, indirizzo e proposta su tutti i grandi temi economici e sociali che interessano la vita quotidiana dei cittadini europei nell'era dell'interdipendenza e della globalizzazione. È vero che in questa direzione sono già stati compiuti passi impegnativi, in particolare con la strategia definita al vertice di Lisbona. Tuttavia, questa strategia è ancora troppo volontaristica per poter incidere veramente sui comportamenti degli Stati.

Dopo la moneta unica dovremo, sempre di più, andare verso decisioni quadro delle istituzioni europee che definiscano le linee di politica economica nazionale, diventando parte integrante delle linee di sviluppo dei paesi membri e della vita dei cittadini.

Sul fronte esterno, abbiamo bisogno di più Europa, per rispondere alle nuove esigenze di sicurezza e di difesa e per lottare efficacemente contro il terrorismo, intervenendo anche contro le sue radici profonde: l'emarginazione e la povertà. Guai se dimenticassimo, in questo momento, che dobbiamo non solo mantenere, ma rinsaldare le nostre volontà e le nostre determinazioni nel campo della lotta contro la povertà, contro l'AIDS e contro tutti i mali che affliggono il mondo di oggi, anche se questi grandi problemi non possono giustificare in nulla il terrorismo.

L'Europa deve essere uno degli attori principali nella definizione di una globalizzazione giusta ed umana e nella costruzione di una nuova struttura geopolitica multipolare, le cui azioni devono trovare, sempre di più, la loro legittimazione nel quadro delle Nazioni Unite.

Questi due aspetti — quello esterno e quello della governabilità — sono diventati ancora più essenziali dopo gli eventi dell'11 settembre. L'Europa deve, soprattutto, diventare un grande spazio di diritti

e valori condivisi e non essere più identificata solo come una realtà commerciale e mercantile.

Veniamo ora a quelli che appaiono essere gli obiettivi che dobbiamo indicare nel dibattito sul futuro dell'Europa. Questi obiettivi sono stati, in gran parte, già indicati dal Presidente della Repubblica Ciampi e dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Gli aspetti più rilevanti del dibattito istituzionale sembrano essere la riorganizzazione e la costituzionalizzazione dei trattati, fonte di trasparenza e di legittimità democratica.

La Costituzione europea dovrà incorporare la Carta dei diritti fondamentali, le disposizioni sulle istituzioni, sugli obiettivi e sulle competenze dell'Unione e si baserà sui principi fondamentali della solidarietà e sussidiarietà. La Costituzione europea dovrà fornire agli Stati membri, presenti e futuri, un codice etico e rafforzerà l'identità civile e materiale dell'Unione fondata sul rispetto delle singolarità nazionali come elemento fondamentale sia degli Stati sia dell'Europa.

In siffatto contesto, il modello di una federazione degli Stati-nazione costituisce un compromesso avanzato fra le diverse posizioni e sensibilità all'interno dell'Unione, modello al quale ci siamo riferiti ieri, insieme con i francesi, durante il vertice di Perigueux. Esso è sostenuto da molti leader politici europei. Si tratta di una formula che assicura la necessaria coesione di carattere federativo, salvaguardando allo stesso tempo le identità nazionali, patrimonio irrinunciabile del nostro continente.

Certo, la ripartizione delle competenze tra la federazione e gli Stati-nazione non sarà un compito facile. A questo esercizio si dovrebbe dare avvio già nel Consiglio europeo di Laeken. I due principi guida dovrebbero essere la solidarietà e la sussidiarietà. Gli assetti istituzionali attuali non dovrebbero essere stravolti, ma migliorati e rafforzati affinché il sistema possa operare in senso più democratico.

Crediamo che occorra, tra l'altro, definire meglio il ruolo di *leadership* e di orientamento politico che spetta al Con-

siglio europeo; rispettare ed estendere il metodo comunitario ed aumentare il ricorso al voto a maggioranza qualificata in Consiglio; riflettere sull'elezione del Presidente della Commissione da parte dei cittadini o da parte dei membri del Parlamento europeo. La prima opzione avrebbe il grande vantaggio di dare un volto ed un'identità alla scelta che i cittadini potranno fare per la guida della costruzione europea, ma potrebbe alterare l'attuale equilibrio tra le istituzioni. Inoltre, occorre rafforzare il ruolo di coordinamento del Consiglio affari generali e riflettere sul funzionamento del Consiglio nelle sue varie istanze e della Presidenza soprattutto in funzione dell'allargamento; rafforzare il Parlamento europeo quale centro di legittimità democratica delle decisioni dell'Unione estendendo la codecisione a tutte le materie di carattere legislativo; rafforzare i rapporti tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali accrescendo il ruolo della conferenza degli organi specializzati in affari comunitari.

Sono obiettivi certamente ambiziosi ed è possibile che su di essi non si possa immediatamente raggiungere l'unanimità, soprattutto nel quadro di un'Unione allargata. Per questo crediamo di dover perseguire l'idea di un plotone di testa — anche questo evocato ieri al vertice italo-francese — che dovrà realizzarsi in un quadro comunitario senza, peraltro, essere sottoposto ad alcun diritto di veto. In realtà, nel processo comunitario le avanguardie nelle quali l'Italia è sempre stata protagonista hanno tradizionalmente rappresentato il motore del processo di integrazione, l'elemento dinamico dell'Unione. Senza di esse non vi sarebbero stati la moneta unica, Schengen e la spinta in direzione dell'allargamento, per citare solo alcuni dei grandi risultati dell'Unione. Naturalmente, tutti devono avere la possibilità di partecipare a questo plotone di testa e, soprattutto, tutti devono essere aiutati a farne parte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo intervento desidero, ancora una volta, ribadire a nome del Governo la necessità per l'Italia di avere

obiettivi ambiziosi. Essi sono sempre stati raggiunti e gli euroscettici sono sempre stati costretti a rincorrere gli ottimisti ed i sognatori. Il Presidente Ciampi ha chiaramente detto che sull'europeismo non accettiamo lezioni da nessuno: è tutto vero se guardiamo alla nostra storia ed alla partecipazione alla costruzione europea, dalla Comunità del carbone e dell'acciaio alla moneta unica. Certo, abbiamo avuto dibattiti anche aspri (ricordiamo quelli del 1978 sulla nostra partecipazione al sistema monetario europeo) ma, alla fine, le nostre scelte non soltanto ci hanno sempre collocato nel plotone di testa, ma ci hanno anche permesso di contribuire in maniera determinante al processo di integrazione europea.

Il negoziato sul futuro dell'Unione europea ci dà una nuova storica occasione per riconfermare senza equivoci che la costruzione di una grande Europa libera, democratica, aperta al mondo ed alla solidarietà, a difesa della pace e della giustizia è la stella polare che continua a guidare l'azione di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, è difficile parlare oggi del vertice di Laeken e del futuro dell'Unione europea prescindendo dai tragici accadimenti dell'11 settembre. Quei fatti hanno prodotto un terremoto negli equilibri internazionali così come li avevamo finora conosciuti. È naturale che anche l'Europa dei quindici stia vivendo gli effetti di questa mostruosa scossa terroristica.

Innanzitutto, va detto che, davanti alla lotta al terrorismo, l'Unione europea ha dovuto confrontarsi con una pesante contraddizione: da un lato, una condivisa e tempestiva dichiarazione comune di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti; dall'altro, ogni singolo Stato dell'Unione si è mosso per conto proprio in un rapporto diplomatico e militare bilaterale con gli

Stati Uniti. Ciò ha messo a nudo come il ritardo nella costruzione di una politica estera e di difesa comune produca un vuoto anche di immagine internazionale dell'Unione.

I fatti dell'11 settembre hanno anche dimostrato quanto il mondo occidentale — e, per quel che ci riguarda più da vicino, l'Europa — sia impreparato ad affrontare quei problemi che la globalizzazione sta mettendo in tragica evidenza.

Se la guerra è necessaria per fermare il terrorismo, la lotta alla povertà e all'AIDS, l'annullamento del debito dei paesi del terzo mondo e le misure per vincere la frustrazione economica e politica di chi si sente escluso dalla stessa globalizzazione (temi che sono tornati ad affascinare ed attrarre alla politica spezzoni importanti delle nuove generazioni, magari anche in modo convulso e confuso come a Seattle e a Genova), ci impongono un maggior impegno e consapevolezza.

Questa nuova consapevolezza, cioè l'importanza di un ruolo internazionale dell'Europa, deve guidarci nei prossimi mesi al fine di affrontare con lo spirito giusto la sfida più straordinaria e difficile che l'Europa abbia mai affrontato, dagli anni della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) all'oggi dell'euro, dagli anni in cui gli Stati membri erano sei all'oggi in cui sono quindici e, nel giro di pochi anni, si preparano a diventare ventiquattro, venticinque, ventisette, mettendo insieme l'ovest e l'est, il nord e il sud del continente.

Dopo l'11 settembre, è davvero difficile non avvertire quanto sia impellente il bisogno di un'Unione più forte e, dunque, più integrata di oggi. Tuttavia, il dibattito odierno non è figlio dei fatti dell'11 settembre, bensì del Trattato di Nizza che — mi auguro ratificheremo nelle prime settimane del 2002 — ha, sicuramente, il merito di aver reso irreversibile un altro processo che sta rivoluzionando gli equilibri geopolitici, quello dell'allargamento dell'Unione europea.

Se finora si poteva procedere con la politica dei piccoli passi — è stato scritto che nella storia dell'Unione europea ogni

passo in avanti ha prodotto qualche forma di squilibrio che si poteva correggere soltanto facendone un altro in avanti —, oggi, con l'allargamento, abbiamo compiuto un tale passo da provocare squilibri ben più gravi di quanto non si sia mai rischiato in passato: in definitiva, solo una grande riforma costituente può far tornare ad una situazione di squilibri virtuosi.

Se finora l'Europa è stata costruita grazie alle intuizioni e all'impegno di una *élite* politica intelligente e lungimirante, oggi, il passo di cui c'è bisogno è tale da richiedere una partecipazione ampia. Siamo arrivati al momento in cui è necessaria maggior democrazia e un po' meno diplomazia: anche per questo, forse, per la prima volta nella storia dell'Unione europea si è sentito il bisogno, reale e sincero, di coinvolgere la società civile nel suo insieme e di far esprimere ai cittadini le loro opinioni.

Questo è anche il senso del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e la ragione di una giornata come quella di venerdì che vede la presenza solenne del Capo dello Stato.

Vi sono domande che possono sembrare retoriche ma che, invece, sono di una drammatica attualità e alle quali è giusto che rispondano gli stessi cittadini europei. Che cosa vogliamo che diventi l'Europa? Che cosa ci aspettiamo da essa? Che ripercussioni avrà sull'Unione europea il quasi raddoppio degli Stati membri? Le attuali istituzioni (la Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo), nate per l'Europa dei sei ed adattate a fatica a quella dei quindici, possono sopravvivere con venticinque Stati?

In un'Europa allargata, ha senso procedere tutti insieme oppure è meglio pensare ad un'avanguardia di Stati nazione, che procede, comunque, più in fretta nell'integrazione? Non è, forse, successo così con Schengen o con l'euro?

Vogliamo una Costituzione per l'Europa che inglobi nella prima parte la Carta dei diritti o preferiamo una federazione di Stati nazione? Queste sono domande troppo importanti per pensare che siano solo i soliti europeisti ad occuparsene.

Credo davvero che sia decisivo coinvolgere le università, le associazioni non governative, i leader politici regionali e locali, sia importante che si confrontino liberamente diverse correnti di pensiero e vengano coinvolti i media, dalla televisione a Internet, dalle tante radio e ai tanti quotidiani anche locali.

Dovremmo chiedere all'ISTAT di realizzare su questi temi indagini statistiche molto accurate e di organizzare alcuni *focus group*.

In definitiva, è necessario un approccio diverso all'Europa, non più dall'alto verso il basso e, da qui, deriva l'importanza che tutti dobbiamo assegnare ai forum della società civile e ai dibattiti nei Parlamenti nazionali.

Questo, d'altra parte, dovrà essere uno dei primissimi lavori della Convenzione che deriverà dal vertice di Laeken, vale a dire raccogliere stimoli, idee, proposte, da una rete strutturata di collegamenti con la società civile e non. In definitiva, tutto ciò che può rafforzare la legittimità democratica del lavoro che la Convenzione si avvia a svolgere deve essere preso in considerazione.

Signor Presidente, è come se dovessimo organizzare una grande operazione di trasfusione di sangue fresco, popolare, per un'Europa anemica, ma che sappiamo essere ricca di potenzialità.

La Convenzione ha l'ambizioso ed entusiasmante compito di riscoprire l'ispirazione dei padri fondatori dell'Europa, i quali ebbero l'immaginazione per architettare strutture sia innovative sia pragmatiche.

Con la risoluzione che sottoponiamo al voto dell'Assemblea e all'approvazione del Governo pensiamo di aver fornito un contributo fattivo, sia pure dai banchi dell'opposizione, affinché la Convenzione, che il vertice di Laeken dovrà varare, sia posta nella condizione di svolgere il proprio lavoro al meglio. Non abbiamo trascurato nulla, dal numero dei membri della Convenzione, aperta anche ai rappresentanti degli Stati che hanno chiesto l'adesione, ai tempi di lavoro.

È giusto che la prossima Conferenza intergovernativa si convochi prima del 2004, anno in cui si rischia un autentico ingorgo istituzionale dovuto al fatto che si deve rinnovare il Parlamento europeo, decade la Commissione, aderiscono nuovi Stati, probabilmente già dieci.

Inoltre, l'agenda non può limitarsi — anche per quanto affermato finora — ai quattro grandi temi indicati a Nizza ma, dopo l'11 settembre, dovrà includere, ponendole in primissimo piano, la politica estera e la politica comune di difesa.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che il Governo italiano, che la maggioranza, la quale ha dimostrato sensibilità e intelligenza nel proporre Giuliano Amato come possibile presidente della Convenzione, sia consapevole — come l'opposizione — che la sfida che l'Italia ha di fronte riguarda l'interesse generale e, soprattutto, quello delle future generazioni, la cui patria è e sarà sempre di più l'Europa.

Proprio in tale logica — anche a seguito dell'approvazione della relazione delle Commissioni III e XIV — vorremmo, alla fine di questa giornata, disporre delle condizioni per poter, insieme, votare una risoluzione diretta al Governo, che dimostri come su un tema così strategico e decisivo, quale l'Europa, vi sia un'unità di intenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono particolarmente contenta — anche dopo l'indagine conoscitiva svoltasi nelle Commissioni riunite III e XIV relativamente allo sviluppo e al futuro dell'Unione europea — in quanto il confronto e la presenza di relatori altamente qualificati ha portato ad un dibattito di alto contenuto.

Tra l'altro, il coinvolgimento e il ruolo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo hanno sempre formato oggetto, in